



Acli milanesi

*Qual è il significato di questa città?
Vi accalcate vicini perché vi amate l'un l'altro?"
Cosa rispondete: "Ci accalchiamo
per trarre denaro l'un l'altro"?
oppure "questa è una comunità"?
(T.S. Eliot)*

MILANO: UNA SFIDA A SE STESSA

Idee e riflessioni per una visione "buona" dell'area metropolitana



Milano, 3 Novembre 2015

«La città, non dobbiamo dimenticarlo, è sorta per proteggere l'umanità e favorirne processi di umanizzazione. La città è stata ed è il luogo per eccellenza della costruzione e della manifestazione dell'umano, il luogo più fecondo per l'espressione e l'esaltazione dell'ethos, proprio perché costruire una città significa fare un'opera architettonica etica, che riguarda cioè il rapporto degli uomini tra loro – chiamati a divenire "concittadini" e con lo spazio, che deve esser al loro servizio».
(E. Bianchi)

Lo spirito che ha alimentato queste note è di partecipare al dibattito sulla e per la città offrendo un contributo di riflessioni e di idee per il *buon* futuro della nostra comunità.

La responsabilità di una città metropoli

Milano è sempre stata più grande dei propri confini amministrativi, come centro di rilevanza economica, finanziaria e religiosa, ma ha sempre scontato una certa “minorità” in politica. È stata più oggetto della politica che soggetto politico. Milano è stata terreno di importanti stagioni politiche che hanno spesso anticipato mutamenti ed equilibri nazionali¹, ma non è mai stata in grado di essere politicamente egemone nel Paese.

L’attuale giunta ha tentato di caratterizzarsi come protagonista di una nuova alleanza tra la città e la politica, ma non è riuscita fino in fondo a definirsi come un “modello” politico capace di orientare una nuova stagione nazionale. D’altro canto ciò era davvero molto difficile in un contesto nel quale l’elemento fondativo ed identitario del centrosinistra, a tutti i livelli, rischia di rimanere, in modo pressoché esclusivo, quello delle primarie, più che quello di definire un ambito di riferimento culturale e sociale che sia immediatamente riconoscibile come alternativa di governo al centrodestra.

Centrodestra che, nel cambio di leadership nazionale dal milanese Berlusconi al milanese Salvini, sta invece ridefinendo i propri tratti identitari, attraverso la radicalizzazione dei temi sociali, attorno ad argomenti e a proposte estreme, che arrivano nella profondità dell’animo smarrito di una consistente parte della società provata dalla recessione e dalla stagnazione, dal venir meno dei vecchi equilibri del welfare e dalla precarietà occupazionale, cavalcando (e spesso irresponsabilmente alimentando) le paure che questa crisi ha generato².

Tutto ciò in un contesto nel quale la difficoltà dello Stato-nazione di ridefinire il proprio ruolo e funzione mette in risalto invece il rinnovato ruolo che nel mondo giocano e sono chiamate a giocare le metropoli, alla cui categoria è iscritta anche Milano³.

La vocazione della supercittà non è del resto quella di essere egemone nel territorio circostante, ma di competere con le altre metropoli nel mondo in eccellenza e in innovazione. Londra ha lanciato la città della medicina con Medcity per lo sviluppo farmaceutico, Parigi ha attratto Facebook, Milano con Expo e il dopo Expo ha l’occasione per ridefinire il suo ruolo.

¹ Si pensi alle prime giunte di centrosinistra, alla stagione delle giunte di sinistra degli anni ’70 e ’80 del secolo scorso, alla giunta leghista dei primi anni ’90 e a quelle di centrodestra che l’hanno seguita.

² In altre parole dal venir meno dell’assetto del vecchio mondo, superato dai nuovi equilibri della globalizzazione, che ha messo in discussione il ruolo degli Stati – nazione ed il principio di sovranità (A. Reposo, *Sovranità*, in Osservatorio costituzionale, gennaio 2015).

³ Milano rientra tra le prime 600 città del mondo, dove vive un miliardo e mezzo di persone (il 22% della popolazione mondiale), che produce 30 trilioni di dollari, oltre la metà del Pil mondiale, dove però le prime 100 città controllano il 38% del Pil del pianeta. Questi dati aiutano a capire che la competizione non avviene più esclusivamente tra Stati, ma tra città “Anzi, *super città*” (Sideri, *La supercittà in un unico file*, Corsera Milano, 24 luglio 2015).

Il “ritorno all’agricoltura” per Milano significa valorizzare la sua peculiarità territoriale e rilanciare un suo ruolo globale che, facendo tesoro dell’esperienza maturata con l’Esposizione universale, la qualifichi come la città della sicurezza alimentare e della salute, della tutela e dell’effettivo godimento dei Beni comuni, del diritto al cibo adeguato e della sua accessibilità⁴.

La Carta di Milano indica alla nostra metropoli una possibile e praticabile via di rilancio della propria identità locale e globale, pena la sua banalizzazione nel rango di un’importante città, soltanto grande, ma non in grado di competere con le altre sue simili.

Il destino della città

La natura mondiale della supercittà milanese pone dunque il tema del confronto e del rapporto con le altre omologhe del pianeta. Secondo studi di sociologia e di geografia, a Milano, che costituisce un nodo della rete globale, è assegnata «una posizione molto alta nel ranking della “connettività”, ossia della capacità di costruire reti worldwide in relazione ad un insieme di attività di servizio ad altissimo valore aggiunto, consegnando[le] il ruolo di una e propria “città porta (gateway city)”⁵. Natura che comporta anche la responsabilità e la capacità di saper interpretare questo ruolo.

La coincidenza istituzionale che vede per legge il Sindaco di Milano esserlo anche della Città metropolitana – almeno finché non si verifichino le condizioni fissate dalla legge stessa per passare all’elezione diretta del Sindaco e del Consiglio – può essere giocata nella logica della differenziazione dei ruoli e delle competenze tra Città e comuni (tra cui Milano) e con la consapevolezza che tale coincidenza rappresenta una visione della responsabilità di governo di Milano città in un’ottica del tutto nuova.

La sue enormi potenzialità devono essere messe al servizio di un obiettivo più alto; ci si riferisce a quel che viene definito il suo *genius loci*, che nel passato era costituito dall’eccellenza dell’agricoltura interpretata da un reticolo idraulico, da aziende e da culture che avevano posto la città al vertice dell’Europa, mentre ora è rappresentato dalle università, dai centri di ricerca e finanziari, dal manifatturiero di eccellenza, dal fashion e dal design e dalle manifestazioni ed eventi fieristici, dalla sanità d’avanguardia, dal Terzo Settore, dall’industria della comunicazione e dell’informazione.

Ciò non significa abbandonare o sminuire l’amministrazione della città, ma fare in modo che le sue qualità extraurbane siano messe a sistema nell’ambito territoriale metropolitano, come patrimonio condiviso, e che l’antica vocazione agricola, possibile e favorita dalla conformazione dei territori, urbanizzati al nord e verdi al sud, diventi un elemento sul quale sviluppare, secondo gli indirizzi enunciati nel 2014 a Johannesburg dal Sindaco di Milano, una Food Policy⁶.

⁴L. Perfetti, *Cibo: quando i diritti sono in conflitto*, Aggiornamenti Sociali nn. 8/9, 2015, pp. 550 e 559.

⁵G. Pasqui, *Ripensare le politiche territoriali: la sfida della Città metropolitana*, Rapporto sulla città 2015, p. 120

⁶P. Bassetti, *Expo tra globale e locale: il genius loci di Milano*, in, Rapporto sulla città 2014.

La politica per e sul cibo, per la sicurezza alimentare, impone ricerca, investimenti, ma crea occupazione e utilizzo del suolo rispettoso dei valori ambientali e paesaggistici.

Il sistema dei parchi regionali ha contribuito a salvaguardare questo patrimonio naturalistico e di sapienza agricola, i milanesi e gli abitanti degli altri centri hanno sviluppato un senso di appartenenza che travalica la loro residenza. Lungo le alzaie dei Navigli le migliaia di persone a piedi ed in bicicletta rendono evidente questa interconnessione tra ambiente costruito e libero che costituisce un insieme unitario e non una contrapposizione tra città e campagna, al punto che la popolazione metropolitana è cresciuta a scapito della città in favore dei centri minori periferici.

Non è un popolo di nuovi contadini, ma di persone – generalmente con un buon livello di istruzione – alla ricerca di nuovi stili di vita⁷.

Una rinnovata e “postmoderna” vocazione agricola può essere, a nostro avviso, il “ritorno al futuro” per la Milano Grande evitando così il rischio che Expo (con tutto il suo portato di conoscenze, relazioni e sensibilizzazione capillare dei cittadini) diventi o si esaurisca in un episodio fine a se stesso ed infine effimero, come l’attuale incertezza circa il futuro della sua area sembrerebbe indicare. (Ci auguriamo a questo proposito che i fatti e il dispiegarsi e il palesarsi di una nuova, forte e convergente volontà, innanzitutto politica e poi sistemica, dimostrino che quel luogo divenuto un simbolo sappia trasformarsi in tempi brevi e certi in nuovo e più fecondo punto di riferimento per un “buon” futuro).

Un’eredità immateriale da “solidificare”

Per evitare che l’episodicità prevalga occorre dunque puntare sull’agricoltura come sistema integrato ovvero collegato innanzitutto al ruolo della ricerca, fondamentale per la sicurezza alimentare, in quanto *«fornisce le basi scientifiche per la valutazione del rischio e permette lo sviluppo di nuove tecnologie per ridurre i rischi e per aumentare l’efficienza del sistema di produzione e trasformazione del cibo»*⁸. Infatti, *«La sicurezza alimentare è un punto centrale per la salute e la qualità della vita dei consumatori e, di conseguenza, è un prerequisito essenziale nell’ambito della salute pubblica in tutte le aree del pianeta. La Food Safety e la Food Security sono, inoltre, aspetti centrali per uno sviluppo sostenibile: assicurare l’accesso ad alimenti sani e sicuri all’intera popolazione del pianeta è fondamentale al fine di aumentare l’aspettativa di vita e diminuire la mortalità e le malattie di origine alimentare»*⁹.

⁷ *«La fruizione delle aree rurali periurbane da parte degli abitanti delle città, non solo per svago, tempo libero e sport, ma anche come palestra di apprendimento (vedi le numerose visite guidate di scuole ad aziende, musei della cultura contadina, agriturismo, ecc.) è crescente.»* (C. Sorlini, *L’agricoltura periurbana: tra sicurezza alimentare e nuovo modello di sviluppo*, in Rapporto sulla città 2014, p. 259). Nell’area dell’agricoltura periurbana si è affermata anche la presenza di cooperative sociali agricole che svolgono attività di tipo terapeutico – riabilitativo, occupazionale – formativo e anche didattico culturale, insieme alle pratiche agricole della coltivazione, dell’allevamento, dell’agriturismo, finanziate anche dall’Unione Europea. Le aree agricole periurbane si fanno dunque carico anche di gestire gravi problemi sociali che non trovano adeguato sbocco all’interno dell’area urbana (C. Sorlini, op. cit., p. 255).

⁸ P. S. Cocconelli, FoodSafety, università, innovazione e ricerca scientifica, in Rapporto sulla città 2014, p. 275.

⁹ P.S. Cocconelli, op. cit., p. 278.

La Food Safety esige l'elaborazione di strategie per l'efficace e sostanziale riduzione delle malattie da alimenti nel mondo; per sviluppare un modello di formazione di alto livello per l'analisi del rischio alimentare è in atto la collaborazione tra Università Cattolica e Statale con il Ministero della Salute, che dovrebbe dare vita ad una Scuola di Alta Formazione internazionale in accordo con istituzioni nazionali ed europee responsabili della valutazione e gestione del rischio alimentare.

La Food Security impone di continuare con forza il cammino intrapreso attraverso il Food Policy Pact siglato con 111 grandi città del mondo per realizzare una buona agricoltura, un corretto orientamento dei comportamenti alimentari, una reale riduzione dell'impatto ambientale delle produzioni, una strenua lotta allo spreco.

Ci sono le energie economiche, industriali, ci sono le capacità tecnologiche e scientifiche, ci sono gli spazi da finalizzare a questo scopo; occorre che vi sia allora la politica, che coordini, metta in rete e finalizzi queste risorse.

Inoltre, se la Milano Grande vuole davvero diventare un modello di sviluppo sostenibile a livello globale non può non far propri i principi della Food Sovereignty. La Sovranità Alimentare riconosce il diritto al cibo come bene comune, valorizza le tradizioni alimentari locali e le relazioni che nascono dal cibo, mette al centro dello sviluppo e del benessere le comunità locali, i loro saperi, le loro tradizioni. Su questo la Milano metropolitana ha delle enormi potenzialità: una forte tradizione di agricoltura familiare, di cascine, di botteghe e negozi di prossimità; una cultura del buon cibo che valorizza le eccellenze alimentari dei territori locali; la disponibilità di suolo agricolo e di un patrimonio naturalistico a ridosso delle aree più urbanizzate della città. Nell'ultimo decennio, poi, la nostra metropoli ha visto aumentare in modo esponenziale esperienze di produzione, distribuzione e consumo di cibo sempre più orientati alla sostenibilità ambientale e umana (gli orti urbani, i gruppi di acquisto solidale, l'economia solidale e l'agricoltura sociale). Senza dimenticare, allungando un po' la filiera, che Milano è già il centro di riferimento della Valle Padana ed ha il mercato ortofrutticolo ed ittico più importante del Paese, la cui riconversione, riqualificazione (e bonifica dagli interessi criminali) potrebbe costituire una delle chiavi di volta di questo nuovo paradigma di sviluppo.

Infine, la Città metropolitana può e deve raccogliere la sfida di una cooperazione internazionale rivolta in particolar modo proprio alle aree urbane del Sud del Mondo, nonché alle rispettive aree metropolitane allargate. Una cooperazione che rafforzi la resilienza degli enti locali e li renda capaci di essere più autonomi rispetto ai poteri centrali spesso corrotti o poco attenti alle realtà locali. In questo quadro è importante favorire lo sviluppo locale integrato, ivi compreso lo sviluppo agricolo finalizzato al consumo e ai mercati locali.

Non “Grande Milano”, ma “Milano Grande”

La Città metropolitana dovrebbe essere l'espressione politica di una comunità consapevole della propria identità specifica di essere “milanese”, in quanto rappresentativa di una cultura e di un comportamento che ha tratti distintivi derivanti dal rapporto di stretta interconnessione tra capoluogo e comuni periferici e tra loro stessi.

La logica del governo metropolitano risiede nel rappresentare unitariamente questa realtà per offrire servizi di qualità omogenea sull'intero territorio.

In tale ottica parlare di “Grande Milano” è fuorviante, perché lascia immaginare che è il capoluogo che allarga i suoi confini ed ingloba il territorio e le comunità esterne. L'idea della “Grande Milano” riprende e rafforza il ruolo predominante della città rispetto all'area metropolitana, dove i comuni esterni sono destinati ad essere concepiti e ad assumere il ruolo di quartieri. Ragionare invece di “Milano grande” significa assumere l'idea del governo metropolitano come di una comunità unitaria composta da diversità che hanno tutte il comune denominatore di appartenere ad un territorio e ad una cultura condivisi.

Nella “Milano grande” la vocazione egemonica del capoluogo viene assorbita e messa a disposizione di una comunità più vasta della quale essa è parte e non dove le parti siano la sua periferia.

Lungo questa diversità di visione passa in concreto la declinazione di un ente che governa una comunità, da un ente che si mette al servizio di una parte della stessa comunità¹⁰.

In questo secondo caso è evidente che non può esservi comunità metropolitana, ma comunità di Milano più ampia dell'attuale.

In questa ottica si pone il tema dell'individuazione di un confine, che non è solo territoriale, per una realtà difficilmente riconducibile ad una forma istituzionale capace di comprenderla tutta. In questo senso, lo sforzo delle istituzioni e della società civile dovrebbe orientarsi nella direzione suggerita dal card. Scola nel suo messaggio di Sant'Ambrogio dello scorso anno, quella di fare in modo che sia Milano che ogni parte del territorio metropolitano, venga pensata e considerata come parte di un corpo unico, che prende il nome del capoluogo ma insieme ne dilata i confini, reinventando in pari tempo l'assetto istituzionale e quello socio-economico.

Nel vigente Piano Territoriale di Coordinamento (PTCP) della Provincia di Milano, la realtà metropolitana viene sintetizzata in una formula a-istituzionale, connessa ad una serie di legami culturali, sociologici ed economici, riassunti nella definizione di “Regione urbana milanese – lombarda”, caratterizzata da policentrismi interni ed esterni a Milano, che si estende per 17.500 kmq con 8,5 milioni di abitanti (495ab/kmq), comprensiva dei territori della ex Provincia di Milano (3,1 milione di cui 1,3 nella città

¹⁰ A. Fossati, “Grande Milano” o “Milano grande” Una comunità da inventare, *Giornale dei lavoratori on line*, 24 novembre 2014.

capoluogo), delle Province della Lombardia occidentale, già molto interconnesse l'una con l'altra: Varese, Como, Lecco, Monza e Brianza, Bergamo, Lodi, Cremona, Pavia, e delle Province di Novara e Piacenza¹¹.

Nel Piano di Governo del Territorio (PGT) del Comune di Milano è avvertita la natura metropolitana di una realtà *«che si estende da Orio al Serio a Malpensa, dall'Adda al Ticino, da Como a Lecco fino alla Pianura agricola del Parco Sud, disegna una struttura metropolitana caratterizzata da nuclei urbanizzati con identità insediative differenti tra loro: grandi e piccole aree residenziali, sistemi commerciali, distretti industriali, nuclei storici, aree miste diffuse, parchi, sistemi delle acque, aree agricole, ecc.»*¹². Ma si tratta di una realtà in contraddizione con se stessa, *«mentre gran parte dei cittadini della vasta area milanese vive la città multicentrica sfruttando i benefici ad essa connessa, il sistema di organizzazione territoriale milanese (dal sistema delle infrastrutture, al sistema ambientale, a quello dei servizi ed a quello dello sviluppo immobiliare) risponde ancora al modello radio-centrico centro-periferia»*¹³.

Il fenomeno metropolitano milanese è in evoluzione e necessita di una forma di governo capace di rappresentarlo, comprendendo che, secondo la legge 56/2014, art. 1, comma 44, la funzione propria dell'ente Città metropolitana non è quella di assicurare servizi e bisogni essenziali dei cittadini, funzione tipica dei comuni, ma *«di promuovere lo sviluppo del loro territorio e tutte le condizioni, anche infrastrutturali, necessarie a questo scopo. Dunque le città metropolitane hanno il potere e il dovere di assicurare anche la gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione»*¹⁴.

Il legislatore infine ha colto la portata globale del fenomeno metropolitano ed ha specificamente previsto che appartenga alla competenza del nuovo ente della Città metropolitana la costruzione e lo sviluppo delle relazioni con le altre realtà metropolitane europee, che siano funzionali allo sviluppo del proprio territorio e di quello nazionale, mentre il legislatore regionale ha scelto – sconsideratamente a nostro avviso – di ricondurre la Città metropolitana al livello e alle competenze di una normale provincia.

La forma di governo

Per governare l'ambito metropolitano milanese la Città metropolitana ed il Comune di Milano non sono sufficienti.

Se le dimensioni del fenomeno sono quelle della regione urbana interprovinciale ed interregionale, è del tutto evidente che i confini daziari del Comune capoluogo e quelli amministrativi della Città appaiono come un limite ad un governo adeguato.

¹¹ PTCP, Relazione generale, pp. 4 e 5.

¹² PGT, Relazione illustrativa p. 15.

¹³ PGT, Relazione illustrativa, p.15.

¹⁴ F. Pizzetti, *La legge Delrio: Una grande riforma in un cantiere aperto. Il diverso ruolo e l'opposto destino delle città metropolitane e delle provincia*, in Rivista dell'Associazione Italiana di Costituzionalisti, n. 3 del 10 luglio 2015, p. 6.

Peraltro, è anche possibile che qualora il nuovo Ente venisse percepito come utile e vitale, molti Comuni ora facenti parte di “altre Province” decidano di aderire alla Città metropolitana.

Tuttavia, l’ordinamento fornisce strumenti di cooperazione e collaborazione interistituzionali capaci di garantire azioni coordinate tra enti diversi; ad esempio, mediante accordi di programma si può convenire su iniziative e piani su oggetti e settori specifici e di interesse metropolitano con enti territoriali di governo di province diverse site anche in regioni diverse e con le stesse regioni.

In questo modo è possibile il governo metropolitano nella sua dimensione reale con strumenti flessibili e adatti ad un governo per sua natura flessibile.

Occorre però che gli atti di programmazione e di pianificazione comunali e della Città siano orientati a recepire questa impostazione flessibile e modulata anche con riguardo alle differenze territoriali intese all’area e alla Città.

In attesa quindi della validazione da parte di Regione Lombardia del regolamento e della mappatura delle Zone omogenee da poco varati dal Consiglio metropolitano, occorre rimarcare la necessità che questi inediti organismi non siano soltanto dei terminali per l’eventuale decentramento di funzioni da parte della Città metropolitana. Al contrario essi possono, e per molti versi debbono, essere soprattutto il luogo entro cui i Comuni si impegnano ad attivare forme di esercizio congiunto di funzioni e servizi, integrando sempre di più la propria azione amministrativa al fine di rendere un sempre migliore servizio ai cittadini. L’approccio tradizionale che vedeva nel Comune il microcosmo entro cui venivano recepite le istanze di governo del territorio e di soddisfacimento dei bisogni dei cittadini è ormai superato, sia per la carenza di risorse delle singole Amministrazioni sia per la presa d’atto dell’impossibilità di attivare percorsi concreti di “provisions” pubbliche al di fuori di crescenti economie di scala.

Per quanto riguarda la nascita dei Municipi e l’approvazione dei loro regolamenti i lavori sono in corso. È un inizio, negli anni l’obiettivo a cui puntare è a nostro avviso il modello degli arrondissement parigini.

Milano città solidale, aperta, sostenibile

La politica della sicurezza e della sovranità alimentare è sintesi e contenuto di una idea della politica e del governo ispirata alla logica della condivisione tra coloro che vivono nella Città metropolitana e in Milano. Questa logica ribalta l’impostazione privatistica, che concepisce la città come un bene da usare e da consumare, introducendo una visione solidaristica, dove le persone, singole e nelle associazioni, sanno cogliere il significato vero dell’essere città: un organismo sempre in movimento concepito per dare sicurezza alle persone e per dare loro i servizi e le opportunità di crescita, di sviluppo e di sostegno.

La “città come bene comune” non è dunque solo la città pubblica dei servizi e delle strutture pubbliche e collettive; è piuttosto un comune sentire, che sviluppa un senso di appartenenza a una comunità che prescinde dalla nascita e dalla provenienza.

La modernità di Milano, più che nelle sue eccellenze culturali ed economiche, sta nel fatto che essa sempre è riuscita a fare amalgama tra genti diverse, perché questo è nel suo DNA di “città di mezzo” e da questa amalgama ha tratto la spinta per le sue eccellenze.

In questa città aperta che vogliamo solidale e sostenibile - e che ci impegniamo a realizzare con queste caratteristiche -, riteniamo opportuno sottolineare alcune questioni cruciali per una buona e sana convivenza e offrire alcuni indirizzi per il suo governo – che proviamo brevemente ad elencare.

Occorrono ulteriori misure per l’abbattimento delle fonti di inquinamento (si pensi all’aria, vero tormento milanese); è necessario quindi proseguire in una politica della mobilità che scoraggi l’uso non indispensabile del mezzo privato con il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto collettivo, incentivi l’utilizzo di mezzi non inquinanti, realizzi nuovi percorsi protetti per la mobilità ciclistica. Occorre anche implementare politiche di benessere e cura del territorio che incentivino stili di vita più sani e la riduzione del consumo di suolo.

Sono necessarie maggiori misure di contrasto alla povertà, per rendere effettivo anche il basilare diritto al cibo (56.000 milanesi vivono in condizione di estrema povertà), congiuntamente a una politica più coraggiosa per la casa, che riproponga il tema della casa pubblica come diritto e come responsabilità per chi la abita. Più specificatamente riteniamo vada presa in considerazione l’ipotesi di istituire un fondo, anche con contributi regionali e del privato sociale, per l’acquisto di edifici esistenti invenduti o da ristrutturare da destinare all’edilizia sociale, affermando il principio che la casa popolare deve potere essere ubicata in ogni parte della città e non soltanto nelle periferie.

Più in generale, si rendono ogni giorno più urgenti nuove misure di sostegno alle diverse e sempre più numerose fragilità e vulnerabilità, da continuare ad attuare attraverso la strada già intrapresa in questi anni di un welfare che sia innovativo, generativo e integrato, tra le diverse istituzioni pubbliche e tra soggetti pubblici e privati; un welfare che valorizzi la ricchezza delle relazioni sociali di cui il terzo settore è portatore; un welfare che si fondi sulla costruzione e valorizzazione di ampie reti e legami di collaborazione fondati sulla condivisione di obiettivi di benessere e di tutela della salute.

Occorre inoltre implementare le misure per lo sviluppo delle reti informali di solidarietà sociale e di mutuo aiuto. A Milano è drammaticamente avvertita l’esigenza di combattere la solitudine e di incentivare forme di condivisione e di solidarietà interpersonale. Più la città si fa rete di servizi, più si fa evidente il bisogno di fare rete tra le persone: per questo il ruolo dei corpi intermedi dell’associazionismo è centrale nella città solidale. Questi costituiscono infatti una sorta di tessuto connettivo nel corpo urbano, fanno da tramite tra l’indistinto dell’individuo e l’insieme magmatico della città, contribuiscono a dare identità e colore alla città, a patto che anch’essi - Acli comprese – siano in grado di dimostrarsi meno autoreferenziali.

Infine bisogna fortemente continuare sulla strada del superamento delle gerarchie geografiche all'interno della città, per riprendere il tema della complessiva rigenerazione urbana intesa come ripensamento dei suoi spazi e dei suoi tempi: è qui che si pone il tema delle periferie.

La periferia non come problema ma come soluzione

Le periferie urbane sono oggetto di attenzioni sociologiche, culturali, urbanistiche, politiche, ed esse sono state e sono tuttora assunte come problema da risolvere.

Nel dibattito corrente la periferia viene affrontata come spazio da "ricucire" alla restante parte della città, come un "non luogo" da riconquistare ad una morale e ad una estetica maggioritaria, perché priva di una sua identità, che la fa essere un "non luogo". «Spesso la periferia urbana è conseguenza della mancanza di un riconoscimento in una identità locale»¹⁵.

Invece nell'Enciclica "Laudato Sì", dal significativo sottotitolo "Sulla cura della casa comune", il tema della periferia è visto non come punto da cui "ripartire" per fare città, ma su cui "costruire" la città. La prospettiva è completamente ribaltata, da problema ad opportunità¹⁶.

Per certi aspetti la periferia è già il luogo privilegiato dell'eccellenza: si pensi alla "città della salute" nell'area dismessa dell'ex Falck nel Comune di Sesto San Giovanni a confine con Milano, alla trasformazione dell'ex stabilimento della Pirelli in via Ripamonti nel quale il Comune di Milano ha deciso di collocare lo "Smart city Lab", incubatore d'impresa per sostenere progetti imprenditoriali connessi alla smart city, e sempre nel quartiere Ripamonti alla trasformazione di una vasta area per realizzare il progetto urbanistico Symbiosis per la residenza ed il terziario avanzato¹⁷, alla Fondazione Prada.

La vecchia città lineare, nata sullo stampo fordista e l'impianto urbanistico razionalista di Le Corbusier, suddivisa per funzioni e per classi, è da decenni superata dalla città delle funzioni mescolate, dove gli usi e le destinazioni d'uso sono andati ad intersecarsi tra di loro, senza più le suddivisioni rigide imposte dalla struttura della società e dalle previsioni dirigistiche dei piani regolatori – ne sono esempi gli interventi nell'area della Fiera e delle ex-Varesine.

¹⁵ PGT di Milano, Relazione illustrativa, p. 16.

¹⁶ «Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone (...) E' necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un "noi" che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell'ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente.» ("Laudato sì", nn. 150-1).

¹⁷ P. D'Amico, *Nelle vecchie fabbriche nasce il polo delle start up*, Corsera, 5 ottobre 2015.

La residualità della fabbrica non ha comportato soltanto la riduzione della classe operaia, ma ha lasciato spazi alle aree industriali dismesse così come agli spazi delle aree e caserme militari che rappresentano e sono un'occasione importante.

La città classista non esiste più, ma nel tempo della multietnicità e della multiculturalità la città è attraversata dalle nuove frontiere e dai confini virtuali della diversità etnica e culturale, di origini lontane e spesso radicalmente distanti dalla nostra cultura e dalle nostre abitudini.

La città solidale non nasconde le differenze, non le teme. La multietnicità e la multiculturalità non costituiscono il DNA della Milano di domani; sono elementi che esistono e che devono essere orientati a condividere un progetto comune di città. Sempre più la proposta politica deve puntare a creare relazione tra le persone e partecipazione, attraverso l'impiego delle potenzialità della rete informativa, senza disconoscere la straordinaria attualità della partecipazione fisica della persone, tante o poche, a momenti di incontro. In questo senso la nostra associazione, con tutti i limiti (e gli "acciacchi" dei suoi settant'anni) cerca di essere protagonista in tutta l'area metropolitana, giorno dopo giorno, incontro dopo incontro, persona dopo persona.

Esiste uno spazio di autonomia all'interno del quale le dinamiche sociali devono potersi determinare liberamente, e questo spazio è la comunità.

Un supplemento di consapevolezza e di responsabilità per la politica

Il nostro è un tempo di cambiamenti storici epocali, dove le idee di convivenza e di rappresentanza vanno ripensate e sperimentate.

In questo tempo è cambiato e cambia il modo d'essere della città, ma non la sua funzione di luogo di incontro e di scontro di idee e interessi. Va però ripensato, o meglio, aggiornato il ruolo che spetta alle istituzioni di governo della città.

In passato la classe politica aveva essenzialmente il dovere di assicurare il buon andamento dei servizi e di assecondare lo sviluppo della città attraverso misure di eliminazione o riduzione delle sperequazioni sociali e strumenti per l'uso compatibile del territorio, attraverso la metodologia della pianificazione urbanistica.

Il nuovo tempo che viviamo e che ci interroga esige un supplemento di capacità di governo, dove la classe politica non è chiamata più soltanto ad agevolare o ad assecondare le richieste dello sviluppo economico.

In altre parole erano le identità culturali, sociali, economiche a plasmare la proposta politica per una città. Il Comune, inteso come istituzione, era il garante di questo equilibrio dinamico.

Al Comune ed alla Città metropolitana, alla classe dirigente politica è fatto carico un supplemento di responsabilità, dove non è più sufficiente limitarsi a governare il presente e ad assecondarne l'evoluzione come uno fatto estraneo alla politica. Oggi si chiede che la politica costruisca il futuro; che sia, in altre parole, il fulcro del rinnovamento della città.